

**LORETTA
NAPOLEONI**

DEMOCRAZIA VENDESI

**DALLA CRISI ECONOMICA
ALLA POLITICA
DELLE SCHEDE BIANCHE**

Rizzoli

Loretta Napoleoni

Democrazia vendesi

Dalla crisi economica
alla politica delle schede bianche

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06361-6

Prima edizione: gennaio 2013

Democrazia vendesi

*A mia madre, mia zia e in memoria delle nonne,
le donne che mi hanno fatta crescere.*

Nota dell'autrice

Questo libro è il risultato del lavoro di un gruppo di persone che hanno deciso di cooperare tra di loro per capire cosa sta succedendo al nostro Paese e al resto dell'Europa, avendo come obiettivo la formulazione di proposte concrete per uscire dalla crisi e produrre benessere. Si tratta di comuni cittadini con età e competenze diverse: Francesca Fogli, Paolo Musumeci, Pierluigi Paoletti e Chiara Ricci.

Il nostro scopo non è politico, al contrario, lo sforzo comune deve essere interpretato esclusivamente come un impegno civile che grazie alla Rizzoli si è potuto concretizzare in un libro.

Durante la campagna elettorale è possibile che qualcuno userà la nostra analisi e anche le nostre proposte pretendendo che siano state scritte per loro, è quindi importante specificare che sono a disposizione di chiunque le voglia usare, perché basate su un'analisi scientifica e non politica.

Democrazia Vendesi è un pamphlet che si propone di spiegare agli italiani le radici di una realtà, che a volte appare incomprensibile, e che da quasi tre anni li circonda. Alla fine il testo contiene tre schede referendarie, per dare la possibilità ai cittadini di far sentire la propria voce. E rimanda a un sito, www.democraziavendesi.com, dove andare per esprimere opinioni e dialogare su temi caldi quali la democrazia,

la recessione o l'austerità. Come si faceva un tempo, senza insultarsi o far spettacolo, ma civilmente, tra cittadini.

Meritiamo un futuro più felice e più giusto, e speriamo che questo libro possa rafforzare la voglia di impegnarci di più per costruirlo insieme.

Prologo

Il debito perpetuo

Negli anni Settanta l'antropologo francese Jean-Claude Galey fece una scoperta sconvolgente: sulle montagne dell'Himalaya orientale s'imbatté in una forma di feudalesimo accentrata sul debito perenne, che usava il corpo delle donne quale pegno e pagamento.¹

Questa regione – al confine tra Cina, India e Tibet – è da sempre oggetto di rivalità tra le popolazioni che l'abitano. La lotta per il potere si è svolta all'ombra di attività commerciali molto proficue, grazie alle quali è nata una casta di ricche famiglie usuraie. Nei secoli, costoro hanno utilizzato il denaro dato in prestito quale strumento di controllo del territorio e di oppressione della popolazione.

Letteralmente schiavi del debito sono i cosiddetti «vinti», la casta più povera dei contadini. Questi moderni servi della gleba orientali vivono da secoli in una situazione d'indebitamento perpetuo, che si tramanda di padre in figlio, dal momento che nessuno dei loro antenati è mai stato in grado di ripagarlo. Senza terra, né possibilità di vendere la propria forza lavoro su un libero mercato, i vinti sopravvivono contraendo ulteriori debiti con il signore-usuraio di turno. In cambio del lavoro ricevono abbastanza per sfamarsi, vestirsi e ripararsi dalle intemperie.

Mentre l'indebitamento perenne è legato alla natura del prestito, e cioè allo strozzinaggio che impedisce che nel tempo si possa ripagarlo, la logica economica di questa schiavitù scaturisce dalla scomparsa del risparmio, non solo come categoria finanziaria, ma anche come attività esistenziale. Nei secoli i vinti hanno metabolizzato il debito al punto da accettarlo quasi come una componente biologica della loro esistenza. Chiedere sempre nuovi prestiti è dunque un atto naturale, simile alla nascita e alla morte, come naturale è l'usura e la realtà perpetua dell'indebitamento. E dato che da sempre l'economia locale ruota tutta intorno a questi principi, nessuno è mai stato in grado di immaginare un mondo diverso.

Ma perché questa continua necessità di contrarre nuovi debiti? Di che cosa possono avere bisogno i vinti, nella condizione di abietta miseria in cui vivono? Le loro spese eccezionali sono in realtà solo di due tipi: matrimoni e funerali. Ma come ripagare la dote e gli interessi quando non si possiede niente? Con una merce di scambio vecchia quanto il mondo: l'uso del corpo delle giovani contadine.

Le spose vengono prima date in pegno e poi usate per «sdebitarsi» attraverso prestazioni sessuali. Dopo la prima notte di nozze diventano le concubine del signore-usuraio, e quando costui si stanca di sfruttarle personalmente le manda a prostituirsi in qualche campo di boscaioli dove rimangono per uno o due anni. Solo quando hanno guadagnato abbastanza per risarcire la dote, a queste disgraziate viene concesso di tornare a casa dal marito e iniziare la vita di mogli.

Queste pratiche barbare sono accettate da tutta la società, compresa la casta dei vinti. Per il nostro modo di pensare, sono insensate e disumane, oltre che assurdamente facili da abolire. Basterebbe non chiedere la dote alle future spose ed evitare così di sottometerle a questo trauma e a tanto degrado. Eppure nessuno arriva a questa ovvia soluzione.

Le famiglie degli sposi esigono la dote anche se sanno bene come verrà pagata. Com'è possibile? Semplice: sulle montagne dell'Himalaya il debito perpetuo ha ridisegnato la mappa esistenziale, inclusa quella morale lungo la quale l'individuo naviga dalla nascita alla morte. L'alterazione del codice comportamentale della società è così forte da rompere anche i legami più solidi e duraturi come quelli di sangue tra genitori e figli. E chi ne fa le spese, naturalmente, sono le donne e i bambini, deboli ma allo stesso tempo desiderabili, perfetti quindi per essere ridotti a merce di scambio.

Come ha potuto questo sistema consolidarsi al punto da sembrare l'unica strada percorribile? È stato possibile perché i signori-usurai controllano il potere economico, quello politico e sono anche i depositari del codice morale, le loro famiglie possono influire sulle condizioni di vita di tutti gli altri, e lo fanno seguendo il loro interesse, non astratti concetti di umanità.

La confluenza dei principi morali con quelli finanziari ha trasformato l'usura in una pratica accettabile, e il debito in un obbligo morale. Mentre per noi occidentali l'idea che il corpo delle donne sia usato nella restituzione di denaro dovuto, anche solo per una notte, è raccapricciante, per le famiglie dei vinti far prostituire le figlie, o vendere i bambini, per ripagare la dote o un prestito diventa una questione d'onore. Le scoperte di Galey, come abbiamo detto, risalgono agli anni Settanta, ma è dalla notte dei tempi che l'usura giustifica pratiche disumane simili.

Nell'antica Babilonia, già nel 2500 a.C., quando l'indebitamento iniziò a diventare diffuso, le donne cadute in disgrazia per l'insolvenza di padri, mariti o fratelli entravano a far parte della casta delle prostitute. Inoltre, a causa di una legge che vietava loro di portare il velo, erano facilmente distinte dalle più fortunate libere. E non veniva concesso loro alcun tipo di rispetto.

Da migliaia di anni l'umanità tutta porta sulle spalle